



IL FOGLIACCIO

Il «Fogliaccio», notiziario periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, non è in vendita e viene inviato gratuitamente ai soci. La redazione è nella sala delle damigiane a Roncole Verdi CAP 43011 (PR) - tel. 0524 93495 - clubdeiventitre@gmail.com. Direttore responsabile: Alberto Guareschi. Registrazione del Tribunale di Parma n. 6 del 27-02-88. Stampato dal Club dei Ventitré - Via Processione, 160 - 43011 Roncole Verdi (PR). Per ricevere il «Fogliaccio» è sufficiente iscriversi al Club dei Ventitré, inviando per l'iscrizione e per il rinnovo 2018 Euro 40,00 (idem per l'estero). SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE Art. 2 - COMMA 20/C - LEGGE 662/96 FILIALE DI PARMA. C.F. 91005010342 - www.giovaninoguareschi.com

PEPPONE AI TEMPI DELLE MOLESTIE

di Paolo Gambi

Pubblichiamo una nuova fan fiction di Paolo Gambi che «trascina» i personaggi del Mondo piccolo don Camillo e Peppone ai nostri tempi, e la reazione dei due personaggi guareschiani ci fa capire che quei due non sono per niente contenti dell'ambiente in cui si ritrovano.

Peppone aveva il cuore anodato stretto intorno alla gola. Era seduto in prima fila, come un alto papavero, ad un convegno organizzato dalle Sinistre Unite. Erano anni che non partecipava ad attività politiche, tutto preso a seguire la Banca. Perché il Partito, e con lui Peppone, si era molto concentrato a rispondere affermativamente alla domanda del Leader: «Ma abbiamo una banca?».

La Sinistra indica il percorso che una società farà nel futuro, seguendo il Progresso» aveva risposto Peppone accettando l'invito dell'organizzatrice «per cui accetto ben volentieri il tuo invito, compagna. Voglio aggiornarmi e capire in che direzione condurremo le sorti progressive dell'umanità.» Così si era seduto nel posto d'onore ed aveva atteso un cenno dell'organizzatrice per salire sul palco. Sotto braccio aveva i suoi appunti, che contenevano un lungo sproloquio contro lo strapotere dei padroni e per la liberazione del popolo, e sotto al naso aveva i suoi baffi imbiancati, residuo bellico che gli ricordava sempre da dove veniva.

Arrivato sul palco gettò gli occhi sui partecipanti e si rese conto della netta maggioranza femminile.

«Cari compagni e care compagne» disse allora, volendo tributar onore anche alle donne. Una voce femminile dalla platea lo colpì come una scudisciata: «Vergogna!». Per un istante Peppone sentì dentro il dubbio di aver sbagliato sala, convegno e persino partito e di aver fatto una gaffe colossale. Ma si rassicurò con un veloce sguardo a quella falce e a quel martello che erano proiettati nel maxischermo sopra il titolo del convegno: «Libertà di autodeterminazione e lotta di genere».

Facendo leva sulla sua lunga esperienza ostentò uno sguardo sicuro e rabbioso e replicò: «Io non ho niente di cui vergognarmi, compagna.» «Hai salutato prima i compagni e poi le compagne, segno della sottomissione patriarcale.» «Oh beh, mi scuso con le signore, ma ai miei tempi...» «Tempi di discriminazione e sottomissione delle donne.» «Erano tempi molto diversi, avevamo ancora alle spalle la guerra...» --Un inaspettato intreccio di fischi pacifisti lo colse impreparato: «Vergognati dei tuoi soprusi!»

esclamò un'altra voce femminile emersa dai fischi.

«Ma quali soprusi?» chiese arrabbiato Peppone.

«Le molestie sessuali e la violenza sulla donna.»

«Ma che razza di follie state dicendo?» ribatté cadendo dalle nuvole. «Non ho mai molestato nessuna donna.»

«Tu entrando mi hai guardata con sguardo voglioso!»

Peppone aguzzò lo sguardo per cercare di capire chi lo stava accusando. E si ritrovò gli occhi impigliati in una ragazzotta brutta, con i capelli corti e piena di tatuaggi. A cui rispose con una mezza ridacchiata: «Lo escluderei.»

«Ecco, tratti le donne come oggetti, le valuti sulla base del loro aspetto fisico!»

Prima che potesse ribattere, confermando, un'altra voce lo raggiunse: «Tu li fai i lavori di casa?».

«Ma che cosa c'entra!» rispose Peppone. «Io sono di un'altra generazione, c'è mia moglie!»

Il coro di protesta si fece violento: «Vergogna! Li avreste dovuti fare insieme.» «Anzi» aggiunse un'altra manifestante «i lavori domestici li avresti dovuti fare tu, la donna ha bisogno di tempo ed energie per realizzarsi!»

«Io non ho fatto mai mancar niente alla mia famiglia!» ribatté con le vene del collo che si ingrossavano. Almeno quanto il tono di protesta della platea.

«Famiglia! Con questo termine discriminimi le donne che vogliono autodeterminarsi! Sei un maschio patriarcale!»

«Come devo chiamare, un uomo e una donna che si mettono insieme per far figli!»

«Così discriminimi quelli che non possono averli, le coppie sterili e le coppie omosessuali.»

«La tua eterosessualità» disse rabbioso un uomo dalle movenze femminili venutogli davanti «è un'offesa per tutte le donne e una discriminazione per tutti gli omosessuali.»

Peppone non ce la fece più, ma l'augurio che gli fece con tutto il cuore parve andare incontro ai suoi desideri più espliciti e quindi la riunione finì lì senza ulteriore dibattito.

Don Camillo stava recitando l'Ora Media quando qualcuno bussò alla porta della canonica. Dietro alla quale si ritrovò i baffi di Peppone.

«Cosa posso fare per lei, presiden-

te» rispose rimettendosi a sedere con il breviario in mano.

«Monsignore, ho bisogno di confidarmi.»

«Che strano mondo quello in cui un capo bolscevico cerca un anziano prete per confidarsi.»

Ma mentre lo diceva sentì come un pizzicotto di rimorso e quindi gli fece cenno di accomodarsi e abbozzò anche un sorriso.

«Don Camillo, non ci capisco più un fico secco.»

«Oh, finalmente te ne sei accorto.»

«Reverendo, sto parlando seriamente.»

Don Camillo si tenne in gola quello che avrebbe voluto aggiungere: «Anch'io...».

«Sono preoccupato per il mondo nuovo che avanza. Non lo capisco. La violenza con cui le donne stanno prendendo il potere mi preoccupa moltissimo. Ci ritroviamo un nuovo tiranno alle porte, proprio noi che ci siamo battuti per la democrazia e la libertà.»

«Veramente voi volevate Baffone, il dittatore che ne ha fatti fuori venti milioni.»

«Ma io intendevo noi, la nostra generazione.»

Don Camillo non gli diede la soddisfazione di dargli ragione e si limitò a annuire in modo vago. «Scusatemi, reverendo, ho sbagliato a venire qui.» E senza troppi convenevoli se ne andò.

Solo quando se ne fu andato don Camillo poté iniziare la sua lotta contro la lacrima che voleva sgorgare dai suoi occhi. Corse in Chiesa e si mise in ginocchio davanti al Cristo di quello che un tempo era l'altar maggiore.

«Don Camillo» gli disse subito il Cristo «perché non hai risposto a quel cristiano che chiedeva aiuto?»

«Perché non avevo una risposta per il dolore dei suoi dubbi. Anzi, provo lo stesso dolore dentro di me. In che razza di mondo siamo

finiti? Donne che prendono il potere, popoli che si mischiano, religioni che si confondono...»

Secondo te il mondo era migliore quando i nazisti invadevano l'Europa con il loro odio, o quando i regimi dell'Est sterminavano milioni di persone?»

«No, ma una volta...»

«... O quando i popoli d'Europa facevano continuamente guerre fra loro, seminando la morte nelle famiglie che dovevano sacrificare i propri figli per la sete di potere dei regnanti?»

«Non intendevo questo, però una volta...»

«... O magari era meglio quando i romani tenevano il loro tallone su mezzo mondo? Ti ricordo che mi hanno crocifisso.»

«Sì, Signore, però una volta...»

«Una volta, don Camillo, eri semplicemente più giovane.»

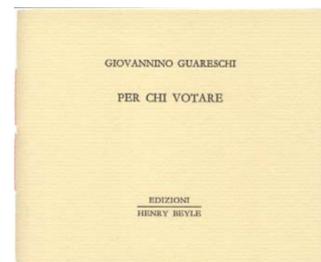
Prima che potesse ribattere qualcosa un rumore distrasse don Camillo. Dal fondo della chiesa avanzò una figura a cui don Camillo andò subito incontro.

«Peppone» gli disse subito «non ho risposta ai tuoi dubbi e non ho spiegazioni per capire questo mondo che sta andando chissà dove. Ma io mi fido di Lui e so che continua a vegliare su di noi. Vuoi pregarlo insieme a me?»

Il cenno della testa di Peppone non si prestava a grandi interpretazioni e così i due si inginocchiarono davanti al Cristo. E mentre le ginocchia si piegavano Peppone chiese un po' burbero: «Lo avreste mai detto?».

«Sì» rispose prontamente don Camillo «perché nel cuore di ogni uomo c'è Dio che parla.»

Visto che non avevano altro da dirsi stettero in silenzio davanti all'Altissimo, dimenticandosi per un attimo del mondo che c'era là fuori.



PER CHI VOTARE

di Giovannino Guareschi

da «Facciamo quattro chiacchiere, Signora?», «Gioia» n. 10 - 7 aprile 1946, p.3 (Edizioni Henry Beyle, Milano 2018)

Signora, stia bene attenta perché oggi le voglio parlare di politica (...) e comincerò con l'avvertirla che in casa mia chi comanda sono io: il che vuol significare che io dico una cosa e mia moglie ne fa un'altra. Press'a poco quel che succede in tutte le case, salvo quelle degli scapoli dove chi comanda è l'uomo e chi si guarda bene dall'obbedire è la cameriera, la governante o qualche altra donna che non qualifico perché le situazioni equivocate non mi piacciono.

Io dissi a mia moglie che tutte le donne hanno il dovere di votare e la signora mi rispose che lei allora, per tutto il periodo delle votazioni, si sarebbe trasferita a Mestolo, un paesino dove il signor Mugello, che è la persona più istruita, non sa ancora che il conte Camillo Benso di Cavour è morto. Due giorni dopo, ritornati sull'argomento, affermai con ostentata arroganza che le donne, invece di andare a votare sarebbero meglio a occuparsi di cucina e che non avrei mai permesso che mia moglie si appressasse a un'urna elettorale. Immediatamente mia moglie affermò si sarebbe recata alla sezione elettorale la sera precedente per essere ben sicura di votare per prima. Poi scese un momentino dalla portinaia e, quando ritornò su, disse che avrebbe votato per i comunisti. Disse inoltre che se in casa non fosse cambiato radicalmente il sistema, avrei visto cose da pazzi. «Basta» declamò «con la vecchia infamia della donna che deve dipendere dall'uomo! Qui siamo tutti uguali. Quello che hai tu devo avere io!».

Io le feci osservare che nell'amministrazione domestica io ero in istato di superiorità rispetto a lei soltanto per quello che riguardava i baffi. «Io porto i baffi e tu no!» le dissi. «A ogni modo da domani sei autorizzata a portarli anche tu.»

Il giorno dopo, ritornando dal lavoro, trovai l'esimia signora radicalmente cambiata. «In tram» spiegò «un giovanotto col distintivo comunista se ne è stato comodamente seduto, mentre io, carica di fagotti, ero in piedi davanti a lui. Voterò per i monarchici: sono gente molto più educata di voi comunisti!». Rincasando la sera seguente, mi comunicò gravemente che la signora Maria le aveva spiegato tutto: «Belle cose che avete combinato voi monarchici!» mi disse con disgusto. «Voterò per i socialisti». In quei giorni continuò a piovere e, dovendo rimanere in casa, la signora non cambiò idea fino al termine della settimana. Ma il lunedì me la vidi comparire davanti indignata: «Ah» mi rampognò «bella roba che combinate voi socialisti! Taci o grido; non ti difendere o ti smaschererò alla presenza del casamento intero!». Affermò che avrebbe votato per i liberali.

Il mercoledì io stavo scrivendo nel mio studio quando l'esimia signora entrò e, sedutasi in una poltrona, mi guardò a lungo con espressione molto sarcastica. «Oggi» mi disse alla fine «giro magari tutta Milano ma non rientro se non ti ho trovato un bel paio di pantofole ricamate e una bella papalina. (...) Un uomo che aderisca oggi al partito liberale, anche a trentasette anni è un vecchio bacucco e ha il dovere, per essere in carattere, di portare pantofole e papalina. Ciao, nonno!» concluse alzandosi. «Ti dispiace se la tua nipotina è comunista libertaria?».

Il venerdì, a tavola, la signora si domandava con angoscia come mai avesse sposato un comunista libertario. «Proprio a me doveva capitare per marito un comunista libertario!» gemette. «Vergognati! E se hai ancora un barlume di buon senso segui l'esempio di tua moglie e vota per i democristiani!».

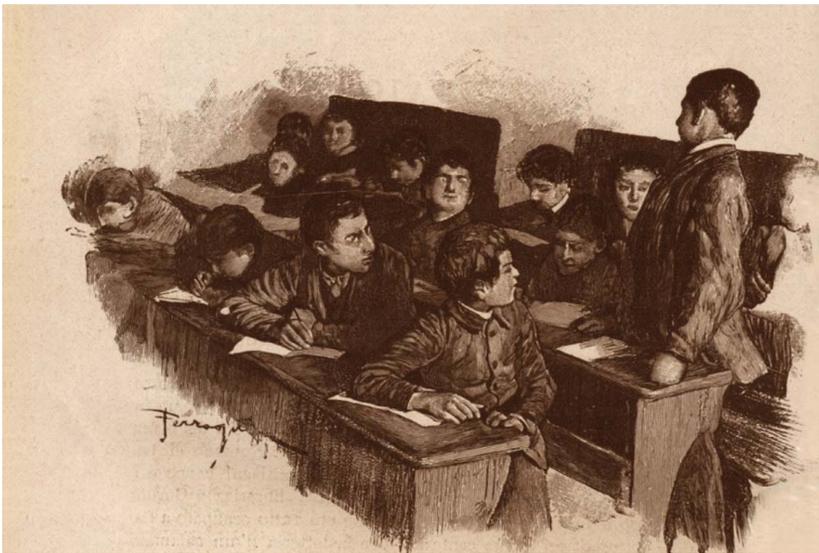
La domenica, ritornando da una visita alle amiche di Porta Romana, si meravigliò con me: «Io non capisco come voi democristiani non vi siate ancora resi conto che l'unica posizione politica possibile è quella dell'Uomo Qualunque. Giovannino, vota per il fronte dell'Uomo Qualunque!» Lunedì riposo. Il martedì, vedendomi arrivare, mi sghignazzò in faccia: «Ciao, qualunfascista! Quand'è che insegni quattro delle vostre parolacce anche ai tuoi figli? Ma vi daremo la sveglia noi repubblicani! È vero, Cicci, che noi repubblicani daremo la sveglia a papà?». «Papà salame!» rispose la nominata Cicci, di anni due. E la di lei madre ne approfittò per farmi notare come persino i bambini di due anni capivano quello che io, a trentasette, non riuscivo a capire ancora.

Signora, oggi è mercoledì e io mi chiedo: fra due ore, quando lascerò lo studio «noi repubblicani» di quale colore politico troveremo la nostra consorte? Probabilmente laburista, o azionista. Chi lo sa? E se avessero inventato questa mattina un partito nuovo? Signora, stando così le cose, lo sa, lei, per chi voterà mia moglie? Glielo dico io: esaurita la serie, mia moglie concluderà che sono tutti gentaccia e non voterà per nessuno.



Nel numero precedente del «Fogliaccio» ho fatto un confronto fra alcuni racconti del Cuore di Edmondo De Amicis e la loro rivisitazione fatta da mio padre in ventun puntate sul «Candido» nel 1946, ambientate nel periodo gennaio-maggio precedente il referendum istituzionale che vedrà in giugno la proclamazione della repubblica. L'immagine dell'Italia del 1886 che Edmondo De Amicis ci diede è retorica ma molto romantica e riesce ancora a coinvolgere il lettore, specie con i «Racconti mensili» che hanno commosso più generazioni. L'immagine dell'Italia che mio padre trovò al suo rientro dal Lager non era nelle sue corde, e neppure il referendum istituzionale che stava avvicinandosi alla data fatidica. Così «esaspero» in modo grottesco la sua rivisitazione di Cuore. Da notare che tra i «Racconti mensili» rivisitati non figurano «Sangue romagnolo», «Dagli Appennini alle Ande» e «Naufragio». Forse perché non riuscì a dimenticare l'emozione che provò quando la Signora Maestra li lesse in classe...

Cuore 1886 IL MAESTRO SUPPLENTE. Aveva ragione mio padre: il maestro era di malumore perché non stava bene; e da tre giorni, infatti, viene in sua vece il supplente, quello piccolo e senza barba, che pare un giovinetto. Una brutta cosa accadde questa mattina. Già il primo e il secondo giorno avevan fatto il chiasso nella scuola, perché il supplente ha una gran pazienza, e non fa che dire: «State zitti, state zitti, vi prego». Ma questa mattina si passò la misura. Si faceva un ronzio che non si sentivan più le sue parole, ed egli ammoniva, pregava; ma era fiato sprecato. Due volte il Direttore s'affacciò all'uscio e guardò. Ma via lui, il susurro cresceva, come in un mercato. Avevano un bel voltarsi Garrone e Derossi a far dei cenni ai compagni che stessero buoni, che era una vergogna. Nessuno ci badava. Non c'era che Stardi che stesse quieto, coi gomiti sul banco e i pugni alle tempie, pensando forse alla sua famosa libreria, e Garoffi quello dal naso a uncino e dai francobolli, che era tutto occupato a far l'elenco dei sottoscrittori a due centesimi per la lotteria d'un calamaio da tasca. Gli altri cicalavano e ridevano, sonavano con punte di penne piantate nei banchi, o si tiravano dei biasciotti di carta, con gli elastici dello calze. Il supplente afferrava per un braccio ora l'uno ora l'altro, e li scrollava, e ne mise uno contro il muro: tempo perso. Non sapeva più a che santo votarsi, pregava: «Ma perché fate in questo modo? Volete farmi rimproverare per forza?» Poi batteva il pugno sul tavolino, e gridava con voce di rabbia e di pianto: «Silenzio! Silenzio! Silenzio!» Faceva pena a sentirlo. Ma il rumore cresceva sempre. Franti gli tirò una frecciola di carta, alcuni facevan la voce del gatto, altri si scappellottavano; era un sottosopra da non descriversi; quando improvvisamente entrò il



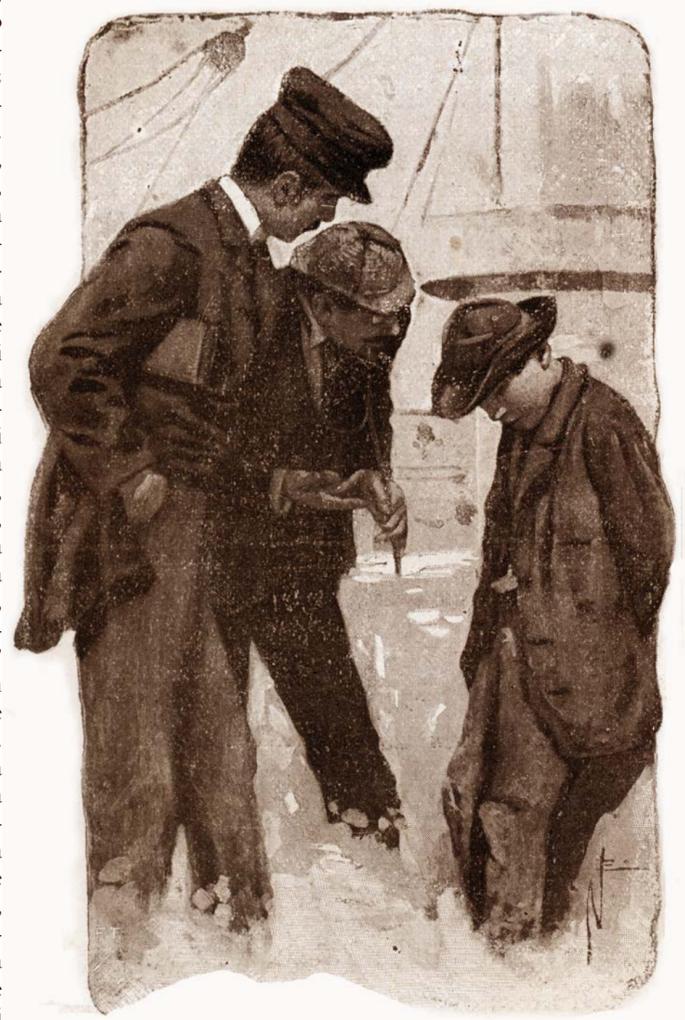
bidello e disse: «Signor maestro, il Direttore la chiama». Il maestro s'alzò e uscì in fretta, facendo un atto disperato. Allora il baccano ricominciò più forte. Ma tutt'a un tratto Garrone saltò su col viso stravolto e coi pugni stretti, e gridò con la voce strozzata dall'ira: «Finitela. Siete bestie. Abusate perché è buono. Se vi pestasse le ossa stareste mogli come cani. Siete un branco di vigliacchi. Il primo che gli fa ancora uno scherzo lo aspetto fuori e gli rompo i denti, lo giuro, anche sotto gli occhi di suo padre!» Tutti tacquero. Ah! Com'era bello a vedere, Garrone, con gli occhi che mandavan fiamme! Un leoncello furioso, pareva. Guardò uno per uno i più arditi, e tutti chinaron la testa. Quando il supplente rientrò, con gli occhi rossi, non si sentiva più un alito. Egli rimase stupito. Ma poi, vedendo Garrone ancora tutto acceso e fremente, capì, e gli disse con l'accento d'un grande affetto, come avrebbe detto a un fratello: «Ti ringrazio, Garrone».

Cuore 1946 IL MAESTRO SUPPLENTE. Questa mattina, essendo il maestro impossibilitato a uscir di casa fino al 2 giugno, venne in sua vece il supplente, quello piccolo, senza barba, che ha cinquantadue anni ma sembra un giovinetto. Il CLN scolastico si radunò subito e sottopose il maestro all'esame precauzionale. «Noi vogliamo» disse Garoffi «che chi dovrà educarci posseda una sufficiente preparazione culturale. È pronto lei a rispondere alle nostre domande?» «Sono pronto» rispose il supplente. «È stato iscritto al partito fascista o a qualche organizzazione di esso?» «No. Ma mi son fatto prestare una volta da un amico la tessera del dopolavoro per usufruire dei ribassi al cinema.» «Grave. Lei ammette quindi di aver realizzato illeciti profitti col regime.» «No perché poi non andai al cinema.» «Però, almeno per 24 ore lei ebbe la tessera. Quando avvenne il fatto?» «Nel novembre del 1936.» «Ubriacatura imperiale, non è vero? Durante il periodo repubblicano ha partecipato a rastrellamenti? Ha sevizato scolari? In che rapporti era con la banda Koch? Appartenne alle brigate nere?» «No: insegnavo in Sardegna.» «Quali sono i suoi giornali preferiti?» «Nessuno. Non ho la possibilità di comprare giornali o libri.» «E come alimenta la sua cultura? Non legge proprio niente?» «Leggo la «Domenica del Corriere»: ne abbiamo in casa una copia, il numero 15 dei 1908. La si legge in famiglia il pomeriggio del sabato. Però presto la venderemo perché ormai la sappiamo a memoria.» «Lei pratica cattive compagnie? Voglio dire: neofascisti, reduci dalla Russia grossi banchieri americani, liberali e altri criminali di guerra?» «No. Vado sempre solo.» Al maestro supplente fu concesso di iniziare la lezione ma tutti facevan chiasso ed egli ammoniva, pregava, ma era fiato sprecato. Faceva pena a sentirlo, ma il rumore cresceva sempre e così a un bel momento entrò il direttore il quale disse: «Maestro, il signor bidello la chiama!» Il maestro uscì facendo un atto disperato e il baccano ricominciò più forte. Ma tutt'a un tratto Garrone saltò su col viso stravolto e coi pugni stretti e gridò con la voce strozzata: «Finitela, siete bestie! Ve ne approfittate perché è compromesso con la faccenda della tessera del dopolavoro. Ma vi giuro che se uno gli fa ancora uno scherzo caccio fuori la nota di quelli che appartenevano ai Balilla repubblicani!» Ah, com'era bello a vedere, Garrone con gli occhi che mandavano fiamme!

Guardò uno per uno i centoquindici scolari e tutti abbassarono la testa. Quando il supplente rientrò con gli occhi rossi, non si sentiva più un alito. Rimase stupito, ma poi vedendo Garrone ancora tutto acceso e fremente capì e gli disse con accento di grande affetto: «Ti ringrazio, Democrazia Progressiva».



Cuore 1886 IL PICCOLO PATRIOTTA PADOVANO - RACCONTO MENSILE. Non sarò un soldato codardo, no; ma ci andrei molto più volentieri alla scuola, se il maestro ci facesse ogni giorno un racconto come quello di questa mattina. Ogni mese, disse, ce ne farà uno, ce lo darà scritto, e sarà sempre il racconto d'un atto bello e vero, compiuto da un ragazzo. Il piccolo patriotta padovano s'intitola questo. Ecco il fatto. Un piroscifo francese partì da Barcellona, città della Spagna, per Genova; e c'erano a bordo francesi, italiani, spagnoli, svizzeri. C'era, fra gli altri, un ragazzo di undici anni, mal vestito, solo, che se ne stava sempre in disparte, come un animale selvatico, guardando tutti con l'occhio torvo. E aveva ben ragione di guardare tutti con l'occhio torvo. Due anni prima, suo padre e sua madre, contadini dei dintorni di Padova, l'avevano venduto al capo d'una compagnia di saltimbanchi; il quale, dopo avergli insegnato a fare i giuochi a furia di pugni, di calci e di digiuni, se l'era portato attraverso la Francia e alla Spagna, picchiandolo sempre e non sfamandolo mai. Arrivato a Barcellona, non potendo più reggere alle percosse e alla fame, ridotto in uno stato da far pietà, era fuggito dal suo aguzzino e corso a chieder protezione al console d'Italia, il quale, impietosito, l'aveva imbarcato su quel piroscifo, dandogli una lettera per il Questore di Genova, che doveva rimandarlo ai suoi parenti; ai parenti che l'avevan venduto come una bestia. Il povero ragazzo era lacero e malaticcio. Gli avevan dato una cabina nella seconda classe. Tutti lo guardavano; qualcuno lo interrogava; ma egli non rispondeva, e pareva che odiasse e dispregiasse tutti, tanto l'avevano inasprito e intristito le privazioni e le busse. Tre viaggiatori, non di meno, a forza d'insistere colle domande, riuscirono a fargli snodare la lingua, e in poche parole rozze, miste di veneto, di spagnuolo e di francese, egli raccontò la sua storia. Non erano italiani quei tre viaggiatori; ma capirono, e un poco per compassione, un poco perché eccitati dal vino, gli diedero dei soldi, celiando e stuzzicandolo perché raccontasse altre cose; ed essendo entrate nella sala, in quel momento, alcune signore, tutti e tre, per farsi vedere, gli diedero ancora del denaro, gridando: «Piglia questo!» «Piglia quest'altro!» e facendo suonar le monete sulla tavola. Il ragazzo intascò ogni cosa, ringraziando a mezza voce, col suo fare burbero, ma con uno sguardo per la prima volta sorridente e affettuoso. Poi s'arrampicò nella sua cuccetta, tirò la tenda, e stette quieto, pensando ai fatti suoi. Con quei denari poteva assaggiare qualche buon boccone a bordo, dopo due anni che stentava il pane; poteva comprarsi una giacchetta, appena sbarcato a Genova, dopo due anni che andava vestito di cenci; e poteva anche, portandoli a casa, farsi accogliere da suo padre e da sua madre un po' più umanamente che non l'avrebbero accolto se fosse arrivato con le tasche vuote. Erano una piccola fortuna per lui quei denari. E a questo egli pensava, racconsolato, dietro la tenda della sua cuccetta, mentre i tre viaggiatori discorrevano, seduti alla tavola da pranzo, in mezzo alla sala della seconda classe. Bevevano e discorrevano dei loro viaggi e dei paesi che avevano veduti, e di discorso in discorso, vennero a ragionare dell'Italia. Cominciò uno a lagnarsi degli alberghi, un altro delle strade ferrate, e poi tutti insieme infervorandosi, presero a dir male d'ogni cosa. Uno avrebbe preferito viaggiare in Lapponia; un altro diceva di non aver trovato in Italia che truffatori e briganti; il terzo, che gli impiegati italiani non sanno leggere. «Un popolo ignorante» ripeté il primo. «Sudicio» aggiunse il secondo. «La...» esclamò il terzo; e voleva dir ladro, ma non poté finir la parola: una tempesta di soldi e di mezzette lire si rovesciò sulle loro teste e sulle loro spalle, e saltellò sul tavolo e sull'impiantito con un fracasso d'inferno. Tutti e tre s'alzarono furiosi, guardando all'in su, e ricevettero ancora una manata di soldi sulla faccia. «Ripigliatevi i vostri soldi» disse con disprezzo il ragazzo, affacciato fuor della tenda della cuccetta. «Io non accetto l'elemosina da chi insulta il mio paese.»



Cuore 1946 IL PICCOLO PATRIOTTA PADOVANO. RACCONTO MENSILE. Ci andrei molto più volentieri alla scuola se il maestro ci facesse ogni giorno un racconto come quello ai questa mattina, si intitola «Il piccolo patriotta padovano» ed ecco il fatto. Un piroscalo francese partì da Napoli, città del Meridione, per Genova. C'erano a bordo passeggeri delle più disparate nazionalità: torinesi, bolognesi, veneziani, veronesi, cremonesi, parmigiani, anconitani, palermitani, milanesi, monzesi, sansiresi, monfortesi e portaticinesi. C'era fra gli altri un ragazzo di quindici anni, malvestito, solo, che se ne stava sempre in disparte e guardava tutti con l'occhio torvo, ma aveva ben ragione di guardare tutti con l'occhio torvo. Alcuni anni prima suo padre e sua madre, poveri contadini dei dintorni di Padova, rovinati dalla battaglia del grano e vessati dalle massaie rurali, erano stati costretti a venderlo per quattro pacchetti di sigarette A.O.I. a una ricca industriale settantenne arricchitasi col fascismo. La quale vampira, essendo senza figli e non potendo perciò fare carriera politica, aveva pensato di procurarsene uno strappandolo dalle viscere del proletariato, e così aveva adottato il povero ragazzo. La settantenne industriale – dopo averlo costretto a forza di maltrattamenti a non frugarsi nel naso con le dita dei piedi, a non mangiare il brodo con le mani, e a pettinarsi col pettine anziché con la forchetta – se l'era portato a Roma, e al suo fianco passeggiava per via dell'Impero e davanti a palazzo Venezia, con l'evidente scopo di farsi notare dal duce e poter così arrivare ai posti di comando cui essa aspirava. Ed era tale la sua ambizione che costringeva il povero ragazzo a inghiottire polli, fagiani, porchette, ostriche, aragoste e a rompersi le ossa cavalcando, giocando al tennis, facendo del canottaggio, e a vestirsi con la più disgustosa ricercatezza, perché tutti notassero quale magnifico «figlio» essa avesse e come perciò fosse degna di diventare senatrice, o ispettrice del partito, o moschettiera del duce. Il ragazzo sopportò a lungo questa vita di martirio. Aggrappato alle sbarre del cancello della villa nella quale era costretto a intristire, egli vedeva passare ogni mattina i giovani che si recavano al lavoro col piccone sulla spalla, cantando liete canzoni e soffiava, e il cuore gli sanguinava, e avrebbe voluto gridare: «Eccomi, compagni! Son qui, son qui anch'io!» ma non aveva la forza di ribellarsi. La notte sognava picconi, vanghe, badili, scalpelli, ruote dentate, martelli, e una volta, svegliatesi di soprassalto, ancor sotto l'impressione del sogno, si vesti in fretta e fuggì. Vagò fino all'alba nelle strade buie e nei vicioletti dei rioni popolari e finalmente si imbatté in un gruppo di giovani che tornavano col piccone sulle spalle, dal loro duro ma sereno lavoro notturno. Compresero la sua tragedia, lo accolsero con quella cordialità che solo nel più umile popolo si può trovare. Gli diedero un piccone e la sera dopo lo condussero dal loro capo. «È un bravo ragazzo» dissero. «Vuol lavorare con noi.» Il capo era un brav'uomo e lo prese subito a benvolere. Lavorò per tre notti duramente col piccone e il suo cuore era leggero e i suoi muscoli erano elastici e l'ossigeno gli riempiva i polmoni. Ma un bieco destino lo perseguitava: la quarta notte una squadra di fascisti in divisa prese a revolverate la squadra di lavoratori, i quali si difesero come poterono. Ma, finite le bombe a mano e i nastri della mitragliatrice, dovettero darsi alla fuga e non poterono neppure tornare alle loro case. E tutto questo perché la galleria che stavano scavando andava a finire nei sotterranei della Banca d'Italia, in quei sotterranei dove erano riposti i malguadagnati beni dei gerarchi! Questa era la libertà d'allora! Fu costretto a, ritornare presso l'industriale, e riprese l'usata triste vita, sottomesso ormai al sopruso del fato. Ma un giorno qualcosa accadde che gli diede la forza di scuotere il giogo infame! «Ormai hai dodici anni» gli disse l'industriale «e devi farti la tua strada col tuo ingegno. Da domani comincerai a studiare, voglio che tu diventi un buon medico o un buon avvocato.» Era la più bieca manovra che mai si potesse immaginare: la borghesia, strappato un figlio ai suoi genitori, voleva ora strappare anche un figlio alla classe proletaria! Voleva imporre a un proletario la laurea; la patente di borghese! Allora il ragazzo si ribellò. Venuta la notte, stordì con una martellata la vecchia subdola e fuggì dopo aver fatto astutamente scomparire nelle sue tasche danaro e gioielli. Ciò avrebbe valso a far credere che si trattasse di un colpo ladresco e non di un'azione di rappresaglia politica. Da un'accusa di furto ci si poteva salvare, ma per un'accusa di antifascismo nessuno avrebbe potuto evitare la galera! Questa era la morale di quei tempi nefasti! Si nascose a Napoli dove fu costretto a sostenere per due anni la parte del borghese danaroso, per non dar nell'occhio all'Ovra. Finalmente giunsero gli alleati ed il povero ragazzo poté darsi da fare onestamente occupandosi a scaricare i piroscali in arrivo dall'America. Lavorare era una gioia per lui e lavorò fino al giorno in cui non trovarono la scusa che scaricare le merci è un lavoro ammesso dalla legge, ma lo scaricare di notte senza averne avuto regolare autorizzazione è contrario alla legge. Oramai aveva quasi quindici anni e fu la sua giovinezza che lo salvò perché aveva occhio buono e vedeva un passero lontano un miglio e così sparò prima lui del poliziotto. Ma dovette cambiare aria e ora ritornava in patria e guardava tutti con occhi torvi, sul piroscalo, povero ragazzo e ne aveva ben ragione. Pagato il biglietto non gli era rimasto più un soldo: come si sarebbe presentato a suo padre e a sua madre? Era stracciato e misero da far pietà e qualcuno degli stranieri che viaggiavano sul piroscalo lo notò: «Sei un reduce?» gli domandò un viterbese che conosceva abbastanza bene la lingua italiana. E quegli: «Sono un reduce» rispose tristemente. E allora tutti gli regalarono dei soldi e delle sigarette. E alcune signore organizzarono subito un ballo pro-reduci e diedero al ragazzo il ricavato. Il ragazzo intascò ogni cosa ringraziando a mezza voce, col suo fare burbero, ma con uno sguardo per la prima volta sorridente e affettuoso. Poi si arrampicò sulla sua cuccetta e stette quieto figurandosi la bella accoglienza che gli avrebbero fatto i suoi. E a questo egli pensava già da un poco, quando gli venne fatto di porre attenzione ai discorsi di alcuni dei viaggiatori che gli avevano dato il danaro. Bevevano e discorrevano dei loro viaggi, e dei paesi che avevano veduto e della gente che avevano incontrato e così vennero a ragionare anche della Russia e tutti insieme infervorandosi presero a dir male di ogni cosa. Uno avrebbe preferito abitare piuttosto a Calascibetta che a Mosca, un altro diceva d'aver visto i russi diventar pazzi davanti a un orologio. «Non conoscono nemmeno la bicicletta» disse il terzo. «Mangiano il sap...» aggiunse il quarto. E voleva dir saponi ma non poté finir la parola. Una tempesta di biglietti da cento si rovesciò sulle loro teste. Guardarono in su e si presero un pacco di Am-lire in faccia. «Ripigliatevi i vostri soldi» disse con disprezzo il ragazzo dalla cuccetta. «Io non accetto l'elemosina da chi insulta il mio paese!»

Cuore 1886 IL RAGAZZO CALABRESE. Ieri sera, mentre il maestro ci dava notizie del povero Robetti, che dovrà camminare un pezzo con le stampelle, entrò il Direttore con un nuovo iscritto, un ragazzo dal viso molto bruno, coi capelli neri, con gli occhi grandi e neri, con le sopracciglia folte e raggiunte sulla fronte; tutto vestito di scuro, con una cintura di marocchino nero intorno alla vita. Il Direttore, dopo aver parlato nell'orecchio al maestro, se ne uscì, lasciandogli accanto il ragazzo, che guardava noi con quegli occhioni neri, come spaurito. Allora il maestro gli prese una mano, e disse alla classe: «Voi dovete essere contenti. Oggi entra nella scuola un piccolo italiano nato a Reggio di Calabria, a più di cinquecento miglia di qua. Vogliate bene al vostro fratello venuto di lontano. Egli è nato in una terra gloriosa, che diede all'Italia degli uomini illustri, e le dà dei forti lavoratori e dei bravi soldati; in una delle più belle terre della nostra patria, dove sono grandi foreste e grandi montagne, abitate da un popolo pieno d'ingegno e di coraggio. Vogliategli bene, in maniera che non s'accorga di essere lontano dalla città dove è nato; fategli vedere che un ragazzo italiano, in qualunque scuola italiana metta il piede, ci trova dei fratelli.» Detto questo s'alzò e segnò sulla carta murale d'Italia il punto dov'è Reggio di Calabria. Poi chiamò forte: «Ernesto Derossi!» quello che ha sempre il primo premio. Derossi s'alzò. «Vieni qua» disse il maestro. Derossi uscì dal banco e s'andò a mettere accanto al tavolino, in faccia al calabrese. «Come primo della scuola» gli disse il maestro «dà l'abbraccio del benvenuto, in nome di tutta la classe, al nuovo compagno; l'abbraccio dei



figliuoli del Piemonte al figliuolo della Calabria.» Derossi abbracciò il calabrese, dicendo con la sua voce chiara: «Benvenuto!» e questo baciò lui sulle due guancie, con impeto. Tutti batterono le mani. «Silenzio!» gridò il maestro. «Non si batton le mani in iscuola!» Ma si vedeva ch'era contento. Anche il calabrese era contento. Il maestro gli assegnò il posto e lo accompagnò al banco. Poi disse ancora: «Ricordatevi bene di quello che vi dico. Perché questo fatto potesse accadere, che un ragazzo calabrese fosse come in casa sua a Torino, e che un ragazzo di Torino fosse come a casa propria a Reggio di Calabria, il nostro paese lottò per cinquant'anni e trentamila Italiani morirono. Voi dovete rispettarvi, amarvi tutti fra voi; ma chi di voi offendesse questo compagno perché non è nato nella nostra provincia, si renderebbe indegno di alzare mai più gli occhi da terra quando passa una bandiera tricolore». Appena il calabrese fu seduto al suo posto, i suoi vicini gli regalarono delle penne e una stampa, e un altro ragazzo, dell'ultimo banco, gli mandò un francobollo di Svezia.

Cuore 1946 IL RAGAZZO MILANESE. Ieri sera, mentre il maestro ci dava notizia del povero Robetti che dovrà camminare con le stampelle fino a quando non gli avranno accorciato il piede permettendogli così di calzare la scarpa ricostruita dalla solidarietà popolare, entrò il direttore con un nuovo iscritto. Il nostro direttore è un uomo alto e maestoso con costole ancora giovanili che egli mostra quasi con civetteria attraverso i buchi della candida camicia con un collo di lucido alluminio. Veste con molta distinzione; indossa una elegante giacca di frac, porta al piede sinistro una robusta scarpa da alpino e al destro un luccicante gomito da stufa con tacco in legno. Dalle ginocchia – che sono robuste e piacevoli a vedersi, per quelle loro rotule assicurate con fil di ferro – è infilato fino alla cintura in un solido barile senza fondo, che egli sostiene con bretelle inchiodate al bordo superiore, al quale sono state applicate due comode tasche laterali in cartone uso cuoio, e una terza tasca posteriormente, a forma di cassetta per lettere con ampia fessura sì che riesce molto facile far pervenire al capo dell'istituto proteste e domande le quali, nei tempi della dittatura, dovevano passare attraverso le pastoie ritardatrici



di sua nefasta burocrazia. Il direttore, dopo aver parlato nelle orecchie al maestro, se ne uscì lasciandogli accanto il nuovo iscritto. Era un ragazzo grosso, biondastro col naso che gli scendeva fin sul mento e con la bocca che gli arrivava da un'orecchia all'altra. Portava all'occhiello della giacca un distintivo raffigurante il Duomo di Milano e recante il motto «Milan ai Milanès». Al collo aveva una catenina d'oro con l'immagine benedetta del sindaco Greppi. Il maestro gli prese la mano e la sollevò e il ragazzo salutò la classe giungendo le mani sopra la testa come fanno i pugilatori. Allora il maestro disse: «Voi dovete essere contenti. Oggi entra nella scuola un piccolo italiano nato a Milano. Vogliategli bene in modo che gli sembri davvero di essere nella sua città. Ricordatevi bene di quello che vi dico. Perché questo fatto potesse accadere, perché un milanese potesse illudersi di essere a casa sua trovandosi a Milano, ci vollero guerre e rivoluzioni e un milione d'italiani morì. Voi dovete rispettarvi, amarvi tutti fra voi; ma chi di voi che abitate a Milano offendesse questo compagno perché è milanese e non come voi siciliano, o calabrese, o romano, o veneto, o sardo, o rodiota, o tripolino, o emiliano, o umbro, o lucano, o genovese, o napoletano, o toscano, o albanese o italo-argentino, si renderebbe indegno di alzare mai più gli occhi da terra quando passa una bandiera tricolore!» «Senza stemma sabaudo!» disse ad alta voce Garoffi. «Ciò si vedrà dopo la Costituente!» rispose fieramente il maestro. «Non esistono disposizioni in merito.» Garoffi replicò con voce dura: «Allora, se non esistono disposizioni in merito, lei eviti di far sventolare bandiere tricolori». Il maestro asserì che egli, dovendo far sventolare una bandiera, poteva far sventolare soltanto la bandiera della patria. Ma Franti con un balzo montò in piedi sul banco e urlò: «La mia patria e il mondo e la bandiera del mondo è rossa, non tricolore!» Un nobile sdegno percorreva le ossa del maestro e faceva fremere l'impalcatura di sostegno. «La mia patria è l'Italia!» disse il maestro mentre il barattolo di latta che egli portava in capo come cappello mandava bagliori di fiamma. Si riunì il C.L.N. scolastico il quale asserì che la patria doveva essere quella che voleva il popolo. Ci furono alcuni minuti di silenzio storico indi la voce del maestro risuonò chiara e vibrante: «Obbedisco!» Appena il ragazzo milanese fu seduto al suo posto, i suoi vicini gli fregarono penne, pennini, quaderni, libri e orologio e un altro ragazzo, un certo Simili*, un catanese dell'ultimo banco, gli vendette per seicento lire, come francobollo di Svezia, un chiudilettera della giornata antituberculare.

* Massimo Simili, giornalista, collega di lavoro e grande amico di mio padre che, in diverse occasioni sul «Bertoldo» e sul «Candido», si divertiva a «coinvolgerlo» nei suoi racconti.

Il «Fogliaccio», periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, continua a dare notizia di tutto quanto viene fatto per approfondire e diffondere la conoscenza di Giovannino Guareschi. La situazione rinnovi e nuove iscrizioni al 1° marzo 2018 è la seguente: 250 tra rinnovi e nuove iscrizioni. Queste le modalità per il rinnovo:

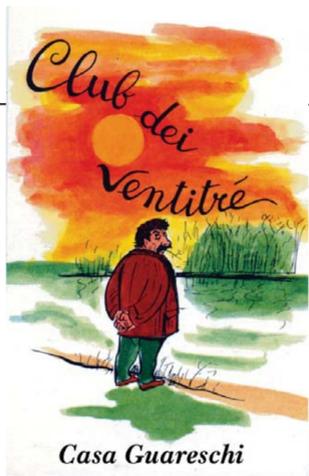
RINNOVO 2018

Euro 40 (*idem* per l'estero) comprensivi di spese postali.
I pagamenti possono essere effettuati:

- con versamento su c/c postale n. 11047438 intestato a Club dei Ventitré, 43011 Roncole Verdi (PR);
- con assegno bancario, circolare o postale;
- con bonifico bancario sul conto 652 Intesa Sanpaolo S.p.A. Agenzia di Busseto a favore del Club dei Ventitré

IBAN IT91 2030 6965 6730 0000 0000 652 BIC BCITITMM

NOTIZIE



VARIE

MIT

La MIT è stata ospite del Comune e della Pro Loco di **Galliate** (NO) dal 19 novembre 2017 al 7 gennaio 2018 nella Torre Nord-Est del Castello. Le prossime tappe concordate: in giugno a **Paese** (TV) ospite del Comune; in luglio-agosto a **Pietraporzio** (CN), località legata a GG che, nel 1939, vi passò diversi mesi durante il suo primo richiamo alle armi. Il 22 luglio il Comune gli concederà la cittadinanza onoraria *post mortem*.

MOSTRA

TUTTO IL MONDO DI **GUARESCHI**
AUTORE DI **DON CAMILLO E PEPPONE**

19 NOVEMBRE 2017 | 7 GENNAIO 2018
CASTELLO DI GALLIATE | TORRE NORD-EST

La Signoria Vostra è invitata a partecipare alla INAUGURAZIONE della mostra, che si terrà domenica 19 novembre 2017 alle ore 10.30

LA FAVOLA DI NATALE

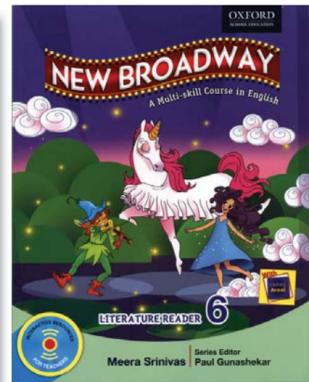
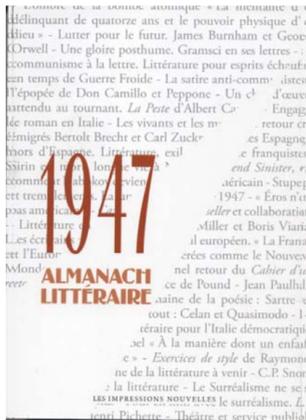
di GIOVANNINO GUARESCHI
e ARTURO COPPOLA

TEATRO EDEN 20 DICEMBRE 2017
TEATRO AURORA 6 GENNAIO 2018

Ingresso a offerta libera

do piccolo oggi a cura del circolo cattolico "Christus Rex Traditio". A **Treviso** il 20 dicembre 2017 nel Teatro "Eden" e il 6 gennaio 2018 nel Teatro "Aurora" è stata rappresentata la versione di Marco Sartorello della **Favola di Natale**. Il 3 gennaio, nella chiesa parrocchiale S. Maria Assunta in Cielo di **Scandriglia** (RI) ci scrive don **Pier Angelo Iacobelli**: «I bambini e i ragazzi dell'Oratorio hanno messo in scena la Favola di Natale di Giovannino Guareschi. Un'avventura che ha riscosso grande successo soprattutto perché - come si sottolinea nella favola stessa: "a Natale tutto è possibile" - hanno collaborato tutte le associazioni del paese. I personaggi hanno preso vita con costumi di cartone che rendevano la "realtà" del testo, se così si può dire, commica ed affascinante (nonché economica). Il tutto accompagnato dalle musiche originali, suonate dalla Banda, con la partecipazione di una cantante solista. Questa rappresentazione ha dato l'opportunità a bambini e organizzatori di conoscersi meglio e capire quanto sia bello crescere e tessere insieme la tela della vita; senza cessare mai di credere nella possibilità di realizzare un mondo migliore». Il 26 gennaio nella Sala multimediale Pastro di **Volpago del Montello** (TV) **Giovanni Lugaesi** ha ricordato l'internato militare GG in occasione della Giornata della memoria. A Torino nei giorni 25, 26 e 27 gennaio al Teatro "Piccolo Regio Puccini" in occasione del centodecimo anno dalla nascita e del cinquantenario della morte di GG è stata rappresentata con grande successo la **Favola di Natale**. Coro di voci bianche del Teatro Regio e del Conservatorio "G. Verdi". Allievi delle classi di strumento del Conservatorio "G. Verdi". Il 16 febbraio nella sala delle Opere della parrocchia del Sacro Cuore di **Albenga** si è tenuto l'incontro su "Giovannino Guareschi, educare con don Camillo" organizzato dal **Masci** (movimento scout adulti) di Albenga. Relatore **Paolo Gulisano**. Il 17 febbraio nella Casa S. Cuore di **Colombaro di Formigine** (MO) **Alessandro Gnocchi** e **Cristiano Lugli** hanno parlato di "Vita, morte e miracoli letterari di Messer Giovannino Guareschi": letture di **Antonia Cavalli**, **Maurizio Casini**, **Faustino Stigliani**, voce narrante, e **Claudio Ughetti** - accompagnamento musicale - hanno presentato: "Umorismo, ricerca del senso della vita di Giovannino Guareschi": a **Reggio Emilia** il 18 febbraio alle Libreria Einaudi e

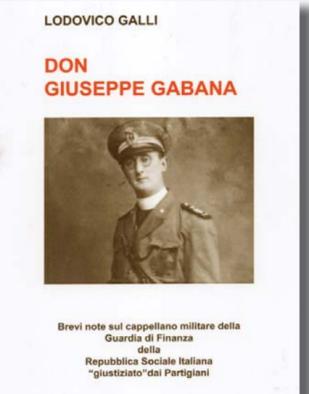
Littéraire (Ed. Les Impressions Nouvelles" di Bruxelles) curato dal professor **Bart Van den Bossche**, docente di letteratura italiana all'università di



Lovanio (Belgio), assieme al collega di letteratura francese David Martens, in cui il capitolo "La satire anticommuniste et l'épopée de don Camillo e Peppone" è dedicato alla rubrica di GG "Contrordine compagni". Il Centro studi ha collaborato fornendo l'apparato iconografico per quel capitolo. Ci



è giunto dall'**India New Broadway - A Multi-skill Course in English - Literature Reader 6**, by **Meera Srinivas** della Oxford University Press contenente "The apple tree complex" ("Il complesso del pomodoro") di GG che si trova in ottima compagnia (Shakespeare, Buck, Auden, Herriot, Wilde...). **Quando si aprirono le porte** e **E il vento si fermò ad Auschwitz** di Maristella Maggi (2013 e 2015 - La Spiga Edizioni), opere dedicate ai ragazzi, dotate di un utile percorso di lettura. **Don Giuseppe Gabana** di Lodovico Galli (Stampa a cura dell'Autore) dedicato a «tutti i sacerdoti che hanno versato il proprio sangue per non tradire la loro missione evangelica».



ASSEMBLEA ORDINARIA

Il giorno 4 aprile 2018 in prima convocazione e il giorno 7 in seconda convocazione avrà luogo l'Assemblea ordinaria del Club dei Ventitré. All'O.d.G.

- 1) Bilancio consuntivo 2017 e preventivo 2018;
- 2) Varie ed eventuali.

Siccome il «Fogliaccio» in quella data è stato già consegnato in tipografia per la stampa pubblicheremo la relazione e i bilanci sul numero di agosto.

ARCHIVIO, MOSTRA PERMANENTE

Il 12 novembre visita alla mostra del gruppo "Classe del '39" di **Nova Milanese** (MI). Il 26 visita del gruppo trentino guidato da **Christiano de Eccher**. Il 13 dicembre visita delle classi IV e V della scuola primaria di **Polesine e Zibello** (PR) accompagnate dagli insegnanti e dal socio **Adriano Concarì**, alla ricerca dell'Albertino della **Favola di Natale**... Il giorno 25 gennaio 2018 visita del Liceo "Lorenzo Milani" di **Montichiari** (BS). Il 30 e 31 gennaio visita delle classi II e III della Scuola secondaria di 1° grado "Il Seme" di **Roncole Verdi** (PR). Il giorno 11 febbraio visita del Gruppo **Francoviaggi di Bergamo**: il 20 febbraio visita di un gruppo di allievi dell'Università popolare di **Cologna Veneta** (VR) accompagnati dal professor **Riccardo Guidotti**.

MONDO PICCOLO

In occasione della ricorrenza dei cinquant'anni dalla scomparsa di GG i Comuni guareschiani di **Busseto** e **Roccabianca** hanno avviato un protocollo di intesa con altri Comuni della Bassa Parmense ed un Comitato per la creazione di mostre, convegni, incontri, rappresentazioni, proiezioni ed altri eventi a partire dal 1° maggio 2018 e per la durata di un anno. Presidente del Comitato è il professor **Giorgio Vittadini**, docente all'Università la Bicocca di Milano; coordinatore del progetto "Guareschi 2018" è **Egidio Bandini**. Il comitato ha ottenuto il Patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, l'emissione di un francobollo commemorativo e attende l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. Terremo informati i soci segnalando le iniziative programmate nel sito www.giovaninoguareschi.com.

GUARESCHI, un testimone della Fede

Incontro con **PAOLO GULISANO** autore del libro: "Quel cristiano di Guareschi"

GIOVEDÌ 23 NOVEMBRE 2017 ore 21.00

Oratorio "San Giorgio" Via Dante Alighieri 8, MERCURAGO DI ARONA (NO)

Christus Rex TRADITIO

Venerdì 15 Dicembre alle ore 18:00

G.S.V.V. di Via Albere 43 a Verona (zona Stadio) un'ora con:

GIOVANNINO GUARESCHI "DON CAMILLO E IL MONDO D'OGGI"

Relatore: **GIACOMO BERGAMASCHI** curatore de "Il Mondo Piccolo" di Guareschi

Coi saluti di uno dei figli del grande scrittore italiano e dell'Assessore Comunale Filippo Rando

Border Trio Giovannino Guareschi. Umorismo e senso della vita

Venerdì 24 febbraio ore 21,00

Sala polivalente della Parrocchia Regina Pacis di via S. Maria 19 - Reggio Emilia

Border Trio presenta Giovannino Guareschi Umorismo

Ricerca del senso della vita

Mercoledì 28 febbraio, ore 21

Viale Mazzini, Modena

ITALIAN FILM SERIES SPECIAL EVENT Sunday, November 5, 2017 (Althouse 106)

Special Guest Return by Professor Alan Perry, Chair of the Department of Italian Studies, Conyngham College, University of Exeter, UK

7:00 pm Screening of Don Camillo

600.000 volte NO Gli IMI Italiani in Polonia

26.01 - 26.02 2018

Mostra presso Libreria Italiana di Cultura e Civiltà (Via Grottezza 40) Włocławek o Włocławek (ul. Słoneczna 40) e Krasnośląskie (ul. Główna 40)

CORRIERE DELLA SERA **ARMISTIZIO**

MONDO GRANDE

Il 24 novembre nella parrocchia **San Giorgio Di Mercurago** di Arona (NO) **Paolo Gulisano** ha parlato di "Guareschi, testimone della Fede". Il giorno 14 dicembre **Egidio Bandini** ha parlato di "Don Camillo e Peppone: GG uno scrittore controcorrente" al circolo culturale Raetica di **Laives** (BZ) grazie all'interessamento del socio **Luca Del Pero**. Il 15 dicembre Ferdinando Bergamaschi ha presentato nella sede del GSV di **Vero-na** una relazione su "GG e il Mon-

DON CAMILLO E PEPPONE: GIOVANNINO GUARESCHI UNO SCRITTORE CONTROCORRENTE

relatore Egidio Bandini

14 Dicembre ore 20.30 Kulturhaus Laives

il 23 febbraio nella parrocchia di Regina Pacis; a Modena il 28 febbraio al Teatro "La Tenda". Il 26 febbraio **Giulio Borgatti** della Società Dante Alighieri ha parlato della "Storia di una famiglia qualunque: racconti familiari di Giovannino Guareschi" all'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di **Modena**. Il 12 marzo **Giovanni Lugaesi** ha parlato di "Giovannino Guareschi, una storia infinita" al Rotary Club di **Milano Sud**. Tre importanti iniziative guareschiane: a **Lugano** (Svizzera) una mostra antologica nella Biblioteca cantonale dal maggio al settembre 2018; a **Dronero** (CN) una mostra di grafica guareschiana assieme alle tavole di Nazareno Giusti sulla vita di GG nel Museo Mallè dal 21 aprile al 30 settembre; a **Forte dei Marmi** la mostra sulle "Burrascole avventure di Giovannino Guareschi nel mondo del cinema" a cura di **Cinzia Bibolotti** e **Franco Calotti** del Premio di Satira politica, nella sede di Villa Bertelli.

CENTRO STUDI

Abbiamo ricevuto le tesi: **Gambitta, S. D.** Don Camillo di Giovannino Guareschi: spunti per un'analisi linguistica. Corso di laurea in Scienze della Comunicazione, Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Catania. Relatore prof. Rosaria Sardo. Anno Accademico 2012-2013. **Giuliani, Y. G.** Il "candido" Guareschi. Corso di laurea in Lingue, Comunicazione e Media, Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature Straniere dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Relatore prof. Massimo Ferrari. Anno Accademico 2017-2018. Libri ricevuti: 1947 - Almanach



Duvivier's Don Camillo. A **Cracovia** (Polonia) nei locali dell'Istituto italiano di cultura dal 26 gennaio al 26 febbraio un convegno e una mostra sui militari internati in Polonia. Il Centro studi ha collaborato inviando riproduzioni di documenti dell'archivio.

Concludiamo il nostro giro di notizie: appuntamento con il «Fogliaccio» targato agosto! Alberto + Angelica + Antonia + Camilla